

della Consulta arriverebbe insomma sufficientemente in là, con la legge già superata nei fatti da un più potente scudo: e a quel punto si potrà buttare pure il bambino con l'acqua sporca. Per di più, il sì al legittimo impedimento permette di accantonare l'horribilis processo breve. E infatti, il provvedimento dorme il sonno dei giusti: «In commissione Giustizia, dove è approdato il ddl, la Bongiorno ha previsto audizioni fino al 30 giugno. Poi c'è l'estate... insomma il percorso mi sembra chiaro», spiega Fini. Il binario morto.

Tutta questa tattica sul fronte giustizia permette, dice Fini, di guardare con più serenità al dopo regionali. «Si aprirà una finestra per fare le riforme, anche grazie al fatto che non ci saranno più elezioni in vista», prevede: «E se si accantona l'idea di una unica grande riforma, che potrebbe poi schiantarsi di nuovo contro il referendum, e si percorre la strada dei singoli ddl, ci sono buone probabilità». Anzitutto per arrivare al Senato federale, spiega l'ex leader di An, più scettico sulla possibilità di intervenire «sul tema dei rapporti tra esecutivo e Parlamento» e sulla possibilità di affrontare a breve la legge elettorale: «Andrebbe modificata, ma è tema che tipicamente si affronta a fine legislatura». Proprio il Senato federale, spiega, insieme con i «decreti di attuazione del federalismo fiscale» sarebbero «l'anello mancante» per costruire l'edificio tanto caro alla Lega. Ed è la necessità di completare la riforma, la chiave di volta che porta Fini ad essere fiducioso sulla tenuta della maggioranza. «Alle regionali il successo della Lega è scontato, bisognerà vedere come Bossi lo vorrà giocare. Però lui, da vecchia volpe, non credo scuoterà l'albero dei rapporti col Pdl: il suo obiettivo è portare a casa il federalismo. Ergo, la legislatura prosegue in tranquillità».

Al contrario di Berlusconi, che ha tuonato fulmini contro «i due forni» centristi, Gianfranco Fini è tutt'altro che critico nei confronti di Casini. Ammirato, al limite. «Una volta fatta la scelta di andare da solo, il suo comportamento è conseguente, quasi scontato. Quel che lo rafforza è appunto essere attaccato sia di qua, che di là. E, del resto, su queste Regionali, rinunciare a un assessorato in Lom-

Il biotestamento

«Una legge così non si può fare giocando sull'emotività perché allora è meglio non farla e lasciare che sui singoli casi decida il giudice»

La Lega

«Il successo elettorale di Bossi è scontato. Bisognerà vedere come lo vorrà giocare nella maggioranza»

Polverini contro Bonino

«Il fair play che ho visto finora è un esempio per noi maschietti

Le coppie di fatto? Renata non ne sarà danneggiata»

bardia e a uno in Puglia gli ha permesso di tenere una condotta chiara: niente alleanza al Nord con la lega, nessuna alleanza al Sud con un centrosinistra modello Prodi».

Pur avendo tutta l'aria di uno che non ha affatto intenzione - anche in futuro - di togliersi di dosso l'abito istituzionale che indossa (vedasi ambizioni quirinalizie), Fini guarda con interesse le sfide per le regionali. Registra con attenzione le «molte difficoltà e gli scontri interni che si producono nel Pd» perché «se l'opposizione va in crisi, ci sarebbero ripercussioni su tutto il sistema», ossia anche sul Pdl. Osservato speciale al nord è Roberto Cota, «perché sarà interessante capire se la Lega riesce a conquistare Torino, che non scorda di essere stata la prima capitale d'Italia», mentre al sud l'attenzione si appunta gioco-forza sulla Puglia: l'ex leader di An vorrebbe non darlo a vedere, ma la battuta tagliente riservata alla Poli Bortone lo tradisce («voleva le primarie? Per il centrodestra o per il centrosinistra?»). La sfida che lo intriga di più, quella tra Polverini e Bonino: «Finora ho visto un certo fair play, se continuano così saranno un esempio che rimane, soprattutto per noi maschietti: la dimostrazione che la campagna elettorale può anche non essere un'ordalia». Ritene che, «nonostante sconti ora un gap di notorietà», l'ex numero uno dell'Ugl recupererà. E, sottolinea, «non saranno le posizioni sulle coppie di fatto a danneggiarla»: «Non è su queste questioni che l'elettorato cattolico sceglie. Né coppie di fatto, né biotestamento». A proposito, anche il ddl Calabrò tornerà in vita dopo il letargo Regionali? «Mah, su una questione così delicata ci vuole una sensibilità che finora è mancata», dice Fini: «Una legge così non si può fare giocando sull'emotività: perché allora è meglio non farla proprio, e lasciare che sia il giudice a decidere sui singoli casi». ♦

Liti di sottogoverno, governo e partito Bondi dalla Cultura a coordinatore unico?

Si intrecciano con la partita delle regionali le tensioni nel governo e nel partito di Berlusconi. Per accontentare qualcuno l'esecutivo lievita. Bondi rischia la poltrona. E c'è il timore che il voto di marzo non sia una passeggiata.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La si chiami «monarchia anarchica» oppure «democrazia decidente», sintetizzando così la disputa lessicale di queste ore tra i ministri Tremonti e Scajola a proposito dell'identità del Popolo della libertà, si avverte che il percorso verso il dopo Berlusconi è cominciato anche tra i suoi fedelissimi, specialmente se si sentono in qualche modo eredi. Un'interpretazione capziosa? Si vedrà. Ma indubbiamente è un altro segnale che troppe cose sono in movimento in un partito (ed anche in un governo) i cui numeri dovrebbero portare solo ad una solida gestione. Senza traumi. Ma non è così.

Si intrecciano le questioni governo e partito. Rese più complicate dalle vicende strettamente connesse alle candidature delle regionali, per ora i presidenti, mentre già preme l'esercito sovradimensionato degli aspiranti consiglieri. Ma, si è impegnato il premier, senza veline. Berlusconi si trova a sbrogliare una matassa di cui sembra aver perso il capo. Promette tutto a tutti pur di trasmettere un messaggio di serenità che invece non c'è. E' come se avesse il timore, ma non lo ammetterà mai, che forse nelle urne non tutto andrà come lui si

augura e va dicendo, sbandierando numeri e sondaggi.

IL REBUS

Nel Risiko del Cavaliere, Sandro Bondi rischia di perdere la sua poltrona da ministro, peraltro da tempo in bilico. Per chetarne l'ira basterà la ventilata nomina a coordinatore unico del partito, sempre che Verdini e La Russa non facciano troppe storie? Ma togliere il mite Sandro dal suo posto di governo contribuirebbe a liberare una casella di non poco conto nel momento in cui bisognerà fare i conti con i risultati reali che usciranno dalle urne a fine marzo. La Lega, che senza colpo ferire si è accaparrata Veneto e Piemonte, non sembra per nulla intenzionata a liberare in cambio dell'eventuale governatore Zaia il posto da ministro dell'Agricoltura. E chi glielo dice a Galan, fatto fuori senza un briciolo di riconoscenza per il suo operato in Veneto, che un ministero libero non c'è? C'è poi la questione Bertolaso, incoronato ministro sul campo, senza tenere in alcun conto che un ministero per il mago dei grandi interventi non c'era e che nessuno dei componenti dell'esercito schierato da Berlusconi è disponibile a fare un passo indietro.

La questione dei sottosegretari è un altro rebus. La squadra di governo dovrebbe essere portata a sessantacinque unità grazie ad un emendamento infilato nel decreto protezione civile. Con una modifica del novembre dello scorso anno si era già passati da 12 a 13 ministri con l'aggiunta di quello della salute e un aumento di due sottosegretari, peraltro investiti dell'incarico nel Cdm dell'altro giorno. Ora ci potrebbe essere posto per altri due. Le caselle, anche se tra molti ostacoli e malumori, almeno per quanto riguarda Daniela Santanchè, appaiono già occupate. Il berlusconiano Viceconte e il finiano Augello scalpitano assieme alla leghista Laura Ravetto. E se il voto riservasse delle sorprese? La compagine di governo si può sempre allargare. ♦

A PRANZO CON PAPA'

I 5 ad Arcore

Martedì riunione di famiglia a casa di Berlusconi. Dall'antipasto al dolce l'argomento con molta probabilità sarà il divorzio e la gestione del patrimonio.